



IL BENE SALUTE PROSPETTIVE BIOETICHE

Marianna Gensabella Furnari (a cura di)
Rubbettino (2012), ISBN: 8849833075, € 18,00

Cos'è la salute oggi per noi? È indubbio che sia un "bene", ma se cerchiamo di pensarlo quel bene, e soprattutto di pensare quanta attenzione e cura poniamo nel custodirlo e, se perso, nel ritrovarlo, cosa significhi tutto questo nella nostra vita individuale e sociale, tutto si complica. Quel bene primario, indiscusso, non è sempre la meta del nostro agire, né delle scelte della società in cui viviamo, e se lo è, non sempre siamo tutti concordi su quali siano le condizioni per dire che siamo in salute o per ritrovare la salute. A quel bene evidente tendiamo, insomma, in tanti modi diversi, e ciò rende ambigua, complessa, l'interpretazione del suo concetto. È facile convenire su cosa "non" sia salute – la salute "non" è malattia, "non" è malessere, "non" è disagio – ma è difficile pensare una definizione in positivo, un'essenza della salute, su cui possiamo ritrovarci a partire da un'esperienza, un sentire comune. Se abbandoniamo la definizione in negativo della salute come assenza di malattia, ci troviamo di fronte a un ideale vago quanto irraggiungibile, come nella nota e tanto discussa definizione dell'OMS, della salute come "pieno benessere fisico-psichico e sociale", o a un concetto che slitta dall'oggettivo al soggettivo, dall' "essere in salute" al "sentirsi in salute", o ancora, ad un concetto che assume volti diversi, secondo la situazione storica, culturale, sociale.

È possibile che la salute sia destinata ad essere pensata e, ancor prima, esperita solo in negativo, come assenza di malattia? Termini opposti, salute e malattia, si co-appartengono, sono pensate e vissute l'una a partire dall'altra, condividono la stessa complessità: più evidente della salute, a livello di esperienza, anche la malattia si dà tre evidenze oggettive ed esperienze soggettive, assume volti diversi secondo il tempo, le società, le culture. Parlare del "bene salute" significa, quindi, parlare insieme, lo si voglia o no, del "male malattia".

È l'ambivalenza che percorre questo testo, che ne segna il ritmo, la scansione in parti, che guida, più o meno palesemente, la determinazione dei temi.

E tuttavia il titolo insiste sulla definizione in positivo, mette al centro il "bene salute". Il motivo è chiaro. L'idea che ha guidato il progetto della VII Conferenza Nazionale di Bioetica per la Scuola, di cui il volume riprende gli atti, è richiamare l'attenzione dei giovani sull'essenza positiva, "nascosta" – diremmo con Gadamer – della salute: un nascondimento che sottrae la salute alla presa dell'esperienza e del concetto, che induce a viverla come un bene che ci appartenga, soprattutto quando siamo giovani, di diritto. Tentare di scindere la salute dal suo opposto ha quindi, nonostante la difficoltà, il senso di un impegno non solo teorico, ma anche etico: significa pensare e far pensare alla salute quando "si è" o "ci si sente" in salute, come ad un bene da custodire.

Si potrebbe osservare: nessuna novità. Il messaggio che il titolo vuole veicolare appare in linea con un percorso già avviato nella scuola italiana: l'educazione alla salute entrata nel mondo della scuola fin dagli anni novanta. Certo, il testo va in quella direzione, tentando di rafforzare il significato di quell'educazione attraverso un approccio riflessivo-critico su ciò che è da intendersi per salute, sui diritti e i doveri connessi alla sua tutela. Tenta però, anche, di andare oltre, di proporsi come contributo per la più recente e complessa "educazione alla bioetica" che in questi ultimi anni sta passando da una presenza episodica attraverso progetti, ad una presenza più sistematica nella scuola italiana.
[...]



**Con l'autorizzazione dell'Autore
si riporta parte dell'introduzione.*

*Marianna Gensabella
è Professore Ordinario di Bioetica
presso l'Università di Messina;
Membro del Comitato Nazionale per la Bioetica.*